

VALERIA RIGHINI

FORMA E STRUTTURA DELLE PORTE ROMANE: GLI ESEMPLARI DI SARSINA

La raffigurazione di una finta porta è un elemento noto della tipologia funeraria sarsinate: compare infatti nei due grandi monumenti a cuspidi di Obulacco e di Rufo (1) e sulle due stele di *Titia Prima* (2) e di *Helvia Arbuscula* (3).

La porta funebre, designata comunemente come *porta Ditis* o « porta di Hades », rappresenta nella simbologia funebre antica il limite fra il mondo terreno e quello ultraterreno, concretizza cioè iconograficamente il concetto del trapasso dell'individuo dal mondo dei vivi a quello dei morti.

La rappresentazione della sola porta può essere considerata come il punto di arrivo di un processo di schematizzazione, che si svolge parallelamente sia sul piano iconografico che su quello concettuale. Il punto di partenza di questo processo potrebbe essere identificato nella rappresentazione della casa-tomba, la cui prima manifestazione plastica è rappresentata dalle piccole urne a capanna usate come cinerari nell'ambiente villanoviano, specialmente laziale (4). Queste urne sono modellate infatti in modo da riprodurre

(1) S. AURIGEMMA, *I monumenti della necropoli romana di Sarsina*, Roma 1963 (ivi riportata tutta la bibliografia precedente); G. A. MANSUELLI, *Monuments de la vallée du Pô*, in « *Monuments Piot* », LIII (1963), pp. 19-93 e part. p. 74 ss.

(2) G. SUSINI, *Documenti epigrafici di storia sarsinate*, in « *Rend. Lincei* », Cl. sc. mor., ser. VIII, X (1955), pp. 235-286 e part. pp. 247-248 e fig. 6; S. AURIGEMMA, op. cit., p. 104 e fig. 106.

(3) C.I.L., XI, 6561; G. SUSINI, op. cit., p. 247.

(4) M. PALLOTTINO, *Sulle facies culturali arcaiche dell'Etruria*, in « *Studi Etruschi* », XIII (1939), p. 95, figg. 4 e 7; S. M. PUGLISI, *Gli abitatori primitivi del Palatino attraverso le testimonianze archeologiche e le nuove indagini stratigrafiche sul Germalo*, in « *Mon. Ant. Lincei* », XLI (1951), col. 70 e fig. 24, col. 71 e fig. 25; Id., *Sepolcri di incenerati nella valle del Foro romano*, in « *Bull. Paletnologia Italiana* », n. s., IX (1954-55), p. 307 e figg. 5 e 6; H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur*



Fig. 1 — ANCONA
Museo Nazionale
Cippo celtico di Montefortino.

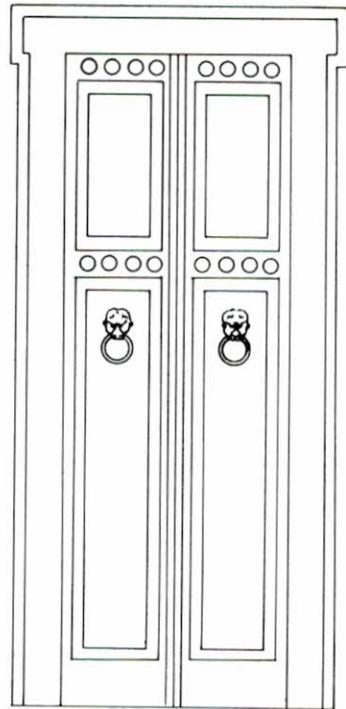


Fig. 2 — SARSINA
Porta del mausoleo di
A. Murcio Obulacco (*disegno*).

la struttura della capanna in cui il defunto ha abitato mentre era in vita, perché egli possa riposare, durante il sonno eterno, in un ambiente simile a quello in cui ha vissuto.

Il desiderio di riprodurre nel sepolcro la forma dell'abitazione dei vivi continua ad influenzare, anche in ambiente etrusco, la simbologia funebre e si manifesta sia nelle urne cinerarie a forma di casa, sia nei sepolcri monumentali. Fra questi ultimi è sufficiente citare le tombe di Tarquinia o di Cerveteri, costruite in modo da riprodurre la struttura della casa. Esempio paradigmatico può considerarsi la « tomba dei rilievi dipinti » di Cerveteri, nella quale non è riprodotta solo la struttura della casa, ma sono raffigurati anche molti elementi di arredamento e di suppellettile. Il riprodurre nella tomba la forma dell'abitazione terrena si ricollega con la rappresentazione del banchetto, dei giochi, delle danze e delle

Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen, Berlin 1959, tav. 23, C10, B10, tav. 30, D7.

scene varie di vita terrena che vengono dipinte sulle pareti della tomba; poiché infatti la mitologia etrusca concepisce il mondo ultraterreno come un mondo di orrore e di tenebre, l'unico sollievo che i vivi possono tentare di portare al defunto consiste appunto nel rappresentare nella tomba quelle cose o quelle situazioni che in vita lo hanno allietato, collocandole in un ambiente che gli rammenti la sua casa terrena.

Accanto alla rappresentazione della casa-tomba si fa strada anche la raffigurazione della sola porta che, in quanto ingresso alla tomba, viene a significare anche l'ingresso del defunto nel regno di Ade e assume quindi l'accezione di « *porta Ditis* ». La porta come simbolo funebre presenta dunque il duplice significato di ingresso alla tomba e quindi, come tale, al regno degli inferi. Questa raffigurazione compare su numerose urnette etrusche (5) e su cippi di Vulci e di Tuscania (6); sulle urnette a volte la porta è rappresentata chiusa, a volte socchiusa e talvolta è accompagnata dalla rappresentazione dei demoni infernali che, secondo la mitologia etrusca, accompagnano l'anima nel suo viaggio oltremondano.

Il simbolo della porta funebre è molto diffuso anche in ambiente romano e compare su stele, cippi e su urne funerarie; non è quindi un motivo originale romano, ma si inserisce in un tipologia tradizionale su suolo italico. Esso appare particolarmente diffuso sul versante adriatico dell'Italia centro-settentrionale, fin da epoca piuttosto arcaica; compare infatti già sui cippi celtici di Montefortino (7) (fig. 1), databili al IV sec. a.C., per i quali si potrebbe pensare ad una diretta influenza etrusca. In età romana compare sui cippetti prodotti dall'officina lapidaria di Urbino (8) (figg. 3-4), i più arcaici dei quali sono databili alla prima metà del I sec. a.C.; da Urbino il tipo si diffonde poi a Sentino, a Pesaro e, in età augustea, influenza la produzione di Foligno, Spoleto e Terni, dove il tipo appare molto schematizzato; è inoltre testimoniato da alcuni cippi di Todi (figg. 5-6) e dal cippo di L. Verenio Tauro venuto in luce a Montecchio, in Umbria, particolarmente interessante per le notevoli dimensioni che lo differenziano dagli altri rinvenuti

(5) G. Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano 1935, tav. CCCCVII, 2 e tav. CCCCXI, 2 e 4; G. KÖRTE, *I rilievi delle urne etrusche*, III, Berlino 1916, tav. LVII, nn. 6, 7, 8, tav. XCVI, n. 8, tav. CI, nn. 1, 2, 3.

(6) G. COLONNA, *Cippo a porta da Tuscania*, in « *Archeologia* », 38 (1967), p. 93.

(7) E. BRIZIO, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, in « *Mon. Ant. Lincei* », IX (1901), col. 77 e fig. 22.

(8) G. SUSINI, *L'officina lapidaria di Urbino*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma 1965, pp. 313-316, tavv. LXVIII, d e LXIX, b.



Fig. 3 — URBINO, Palazzo Ducale
Cippo romano con la raffigurazione
di una porta.



Fig. 4 — URBINO, Palazzo Ducale
Cippo romano con la raffigurazione
di una porta.

nella stessa zona e che pure presentano il motivo della porta funebre (9). Verso Nord la stele a porta è presente a Sarsina, nelle due stele precedentemente citate, di cui quella di *Titia Prima* è databile alla seconda metà del I sec. a.C. e quella di *Helvia Arbuscula* al I sec. d.C.; ad Aquileia nella stele di *P. Rameius Hilarus* (10), databile fra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. Nell'entroterra veneto il tipo è documentato a Verona, nella stele di *C. Rufinius* (11), databile alla prima metà del I sec. d.C. e ad Este in un cippo rinvenuto nella necropoli romana della città e databile quindi al I sec. d.C. (12).

I monumenti sarsinati che presentano il simbolo della porta funebre si inseriscono quindi in una tipologia ampiamente documentata; si può tuttavia notare una differenza, seppure piuttosto

(9) Per i cippi di Todi: G. BECATTI, *Forma Italiae VI*, Roma 1938, tav. 33, figg. 21-22 e tav. 34, figg. 1-5; per il cippo di Montecchio, « *Fasti Archaeol.* », V (1950), 3691.

(10) GEMMA CHIESA, *Tipologia e stile delle stele funerarie aquileiesi*, in « *Aquileia Nostra* », XXIV-XXV (1953-54), col. 71 ss. e fig. 1; G. A. MANSUELLI, *Genesi e carattere della stele funeraria padana*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, Milano 1956, pp. 365-384 e part. p. 371 e fig. 4.

(11) « *Not. Scavi* », 1913, pp. 195-196; L. FRANZONI, *Verona. Testimonianze archeologiche*, Verona 1965, p. 119.

(12) G. FOGOLARI, *Il Museo Nazionale Atestino in Este*, Roma 1957, p. 70.

lieve, fra il significato delle porte rappresentate sui grandi monumenti e quello delle porte rappresentate sulle stele: in queste ultime infatti il valore simbolico è piú accentuato, in quanto espressamente cercato e rappresentato, mentre nei grandi monumenti la porta è un elemento conseguente al tipo architettonico prescelto. Del resto anche l'origine dei due tipi è diversa, perché i monumenti architettonici rientrano in un tipo funerario monumentale che trae origine dal Mausoleo di Alicarnasso e che trova in Italia una diffusione piuttosto limitata, mentre le stele sono un tipo di monumento funerario molto diffuso nel mondo romano, specialmente in età repubblicana.

I grandi monumenti cuspidati, databili verso la metà del I sec. a.C., sono formati da un dado di base, modanato da cornici in quello di A. Murcio Obulacco e a pareti lisce in quello di Rufo, sul quale si imposta un'edicola in forma di tempietto, prostilo distilo nel primo e prostilo tetrastilo nel secondo; il coronamento è poi costituito da una cuspide piramidale. Nel monumento di Obulacco l'edicola è schematizzata nei suoi elementi e ridotta al solo pronao (fig. 2), in fondo al quale è il simulacro della porta, dietro cui però non compare il nucleo di muratura che avrebbe dovuto rappresentare la cella del tempietto; gli intercolumni laterali sono chiusi da transenne. Nel monumento di Rufo invece, molto più complesso del precedente e di maggiori dimensioni, compare anche il nucleo di muratura che rappresenta la cella (fig. 9); gli intercolumni sui fianchi e i due intercolumni laterali della fronte sono occupati da statue, mentre quello centrale è lasciato libero in modo che, attraverso di esso, è possibile una visione diretta della finta porta. Nel Museo di Sarsina sono inoltre conservati alcuni elementi architettonici attribuibili, secondo il Finamore (13), ad un altro monumento del tipo dei precedenti (tomba II della necropoli), fra cui è un frammento di finta porta (fig. 10).

Nelle due stele la fronte è occupata, in gran parte, dalla raffigurazione della porta, tranne lo spazio, immediatamente sotto al frontoncino, in cui è inserita la relativa iscrizione (figg. 7-8).

Le porte rappresentate sui citati monumenti funerari sarsinati sono interessanti secondo due punti di vista: da un lato come testimonianza di una simbologia funebre che, come si è visto, è abbastanza diffusa nell'Italia centro-settentrionale, dall'altro per gli

(13) N. FINAMORE, *Mausolei a cuspide della necropoli sarsinate: problemi e ipotesi*, in *Studi Sarsinati* (« Studi Romagnoli », V (1954)), p. 116, nota 4.



Figure 5 e 6 — CESI - Fronti di cippi funerari romani.

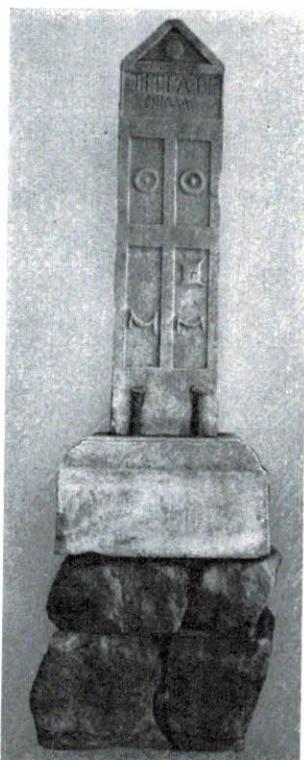


Fig. 7 — SARSINA, Museo Archeologico
Stele di Titia Prima.



Fig. 8 — SARSINA, Museo Archeologico
Stele di Helvia Arbuscula.

elementi strutturali che esse presentano e che permettono di inserirle nella tipologia generale delle porte romane.

* * *

È oggi possibile dare, almeno in linea generale, una tipologia della forma e della decorazione delle porte romane, basandosi sui seguenti elementi: qualche raro esemplare ligneo o bronzeo conservato, calchi eseguiti a Pompei ed Ercolano durante gli scavi, numerose raffigurazioni sia pittoriche che scultoree; è evidente che gli esemplari conservati e i calchi offrono una testimonianza più attendibile, in quanto si tratta di oggetti realmente usati, mentre le raffigurazioni talvolta sono falsate da un gusto ornamentale sovrabbondante.

Il tipo più semplice di porta romana presenta, in genere, una sagoma piuttosto stretta e allungata, che si ricollega al tipo di porta rappresentata nelle raffigurazioni vascolari greche. Mentre per molti altri elementi di arredamento e di decorazione della casa si può rintracciare una derivazione dai correlativi elementi greci attraverso la mediazione degli Etruschi, questo non è possibile per la forma delle porte, ma solo per un certo tipo di decorazione che verrà trattato in seguito. La porta etrusca presenta infatti generalmente una forma accentuatamente trapezoidale, rastremata verso l'alto, e particolare elemento di essa è l'incorniciatura dell'architrave e degli stipiti mediante una fascia sagomata che, ai lati dell'architrave, si ripiega in basso a formare come due orecchiette. Questo tipo di porta è di derivazione orientale, è testimoniato nell'ambiente cretese-miceneo e sopravvive anche nel periodo greco classico, coesistendo col tipo a sagoma stretta e allungata, che sarà il più diffuso nel mondo romano.

La porta con sagoma trapezoidale è testimoniata molto raramente in epoca romana; fra le poche raffigurazioni che la presentano si può menzionare un affresco proveniente da una parete del triclinio della villa di Boscoreale, ora al Museo Nazionale di Napoli (14), e un cippo funebre della necropoli romana di Ferento (15); per il cippo bisogna però tener conto del fatto che ci si trova in area etrusca e si può quindi pensare ad una sopravvivenza, in epoca

(14) PHILLIS WILLIAMS LEHMAN, *Roman Wall Paintings from Boscoreale in the Metropolitan Museum of Art*, Cambridge (Mass.) 1957, p. 17.

(15) Il cippo è stato rinvenuto recentemente ed è ancora inedito. Ringrazio vivamente il prof. G. Susini, che me ne ha dato notizia e mi ha procurato la fotografia.



Fig. 9 — SARSINA, Museo Archeologico - Edicola del mausoleo di Rufo.

romana, di un elemento architettonico tipicamente etrusco (fig. 11).

Considerando come forma-base il tipo più semplice, si possono classificare vari tipi in rapporto alle modificazioni di essa e in rapporto agli arricchimenti e variazioni della decorazione.

1) Porta bivalente, formata da due battenti, che si aprono al centro, ognuno dei quali diviso in specchiature, circondate da una o più cornici, e privi di decorazione. In relazione al numero e alla forma delle specchiature è possibile distinguere: *a*) porte con battenti divisi ognuno in due specchiature rettangolari, di cui l'inferiore più alta della superiore (talvolta i battenti sono divisi in due specchiature rettangolari di uguale altezza); *b*) porte con battenti divisi in più specchiature, generalmente tre, che risultano di forma quadrata.

È questo il tipo di porta più semplice, che può essere preso come forma-base, ed è anche il più comune (fig. 12).

Due esemplari lignei di questo tipo sono stati rinvenuti nella « Casa del tramezzo di legno » ad Ercolano (16): si tratta degli scomparti laterali del tramezzo di legno che divideva l'atrio dal tablino. Per quanto riguarda le porte è un caso unico, dato l'eccezionale stato di conservazione, perché generalmente si recuperano solo frammenti, mentre queste due sono pressoché integre; ci sono tuttavia molti esempi di conservazione di oggetti lignei, ad esempio di mobili. Le due porte del tramezzo sono a due battenti, ognuno dei quali diviso in due specchiature rettangolari di altezza quasi uguale, sagomate da una cornice; nelle specchiature inferiori si conservano le maniglie, a forma di pomello rotondo.

Il mosaico rinvenuto nel vestibolo della « Casa di C. Cuspio Pansa » a Pompei (17) presenta la raffigurazione del cane di guardia davanti alla porta della casa, lo stesso tema cioè rappresentato nel celebre mosaico rinvenuto nella « Casa del poeta tragico », nel quale però non è raffigurata la porta. La porta rappresentata in questo mosaico è di foggia piuttosto insolita, ma può essere inquadrata nel tipo più semplice: presenta infatti due battenti, ognuno dei quali diviso in due specchiature, ma la specchiatura superiore è molto più bassa dell'inferiore e la fascia di divisione fra di esse è molto alta. Le specchiature superiori sono inoltre ornate una con la rappresentazione di una lancia e di uno scudo, l'altra con una

(16) A. MAIURI, *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, Roma 1958, p. 213 e fig. 167.

(17) V. SPINAZZOLA, *Pompei alla luce degli scavi nuovi di Via dell'Abbondanza (1910-1923)*, Roma 1953, p. 304 e figg. 347-348.



Fig. 10 — SARSINA, Museo Archeologico
Frammento di finta porta.



Fig. 11 — FERENTO
Cippo dalla necropoli romana.

bipenne; è l'unica testimonianza di una porta decorata con pitture che rappresentano oggetti, perché di solito le porte dipinte sono ornate con motivi geometrici.

L'urna cineraria di Q. *Vitellius*, conservata nei Musei Vaticani (18), è foggata in forma di casa a pianta rettangolare ed è decorata, su ognuno dei quattro lati, con la rappresentazione di due porte; quelle raffigurate sui due lati corti dell'urna presentano sagoma stretta e allungata, con i battenti divisi ciascuno in due specchiature rettangolari di uguale altezza; quelle raffigurate sui lati lunghi presentano invece una sagoma circa quadrata e piuttosto tozza. Difficilmente però si potrebbe dedurre, da queste raffigurazioni, l'esistenza di porte di forma quadrata, perché un tipo simile non è testimoniato né da altre raffigurazioni né da esemplari conservati; è più probabile che lo scalpellino, volendo ricoprire interamente con la decorazione anche le superfici laterali dell'urna, abbia modificato il modello. Le otto porte presentano un elemento comune, cioè una maniglia in forma di anello in ciascuna delle quattro specchiature in cui ogni porta è suddivisa. In questo caso le maniglie sono molto semplici, formate solo da un anello; il tipo

(18) W. AMELUNG, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums*, II, Berlin 1908, p. 249, n. 90 e tav. 15, n. 90.

più diffuso, almeno a giudicare dalle raffigurazioni, era invece formato da una protome leonina, nelle fauci della quale era poi inserito l'anello. Questo tipo di maniglia è rappresentato, ad esempio, nella porta che compare sulla fronte dell'ara cineraria di *C. Clodius Apollinaris* (19), conservata nei Musei Vaticani: la porta è del tipo più semplice, cioè a due battenti divisi ciascuno in due specchiature e ognuna di esse è ornata con una maniglia a forma di protome leonina.

Il mausoleo di famiglia rappresentato sul rilievo del sepolcro degli *Haterii* (20) presenta un tipo di porta semplice, ma relativamente poco testimoniata; i battenti della porta sono infatti divisi in tre anziché in due specchiature e ognuna di esse è decorata con protomi applicate.

2) Porta di forma-base, arricchita con una decorazione ottenuta con borchie di bronzo o di ferro allineate lungo la fascia esterna dei battenti e nelle fascie che separano le specchiature. Le borchie possono essere piccole, e in questo caso sono collocate in numero rilevante, oppure piuttosto grosse e poco numerose; nella maggioranza dei casi sono di forma circolare, raramente quadrata (figg. 13, 14, 15).

Le due porte d'ingresso della « Casa dei *Polybii* » a Pompei (21), di cui si è potuto ottenere un buon calco, testimoniano il tipo di decorazione ottenuta con un numero rilevante di piccole borchie, grandi circa come la capocchia di un grosso chiodo, disposte in modo da circondare completamente le specchiature. Questo tipo di decorazione è testimoniato anche da un rilievo del Palazzo dei Conservatori (22), nel quale è raffigurato Marco Aurelio in atto di sacrificare dinnanzi al tempio di Giove Capitolino; nella facciata del tempio sono rappresentate tre porte di sagoma stretta e allungata, con i battenti divisi ciascuno in due specchiature rettangolari di altezza quasi uguale e decorati, sia sulle rifasce laterali che su quelle centrali, con una fila di piccole borchie molto distanziate fra loro.

Il grande portone d'ingresso della « Casa di D. Ottavio Quartione » a Pompei (23), di cui si è ottenuto il calco, presenta il

(19) *Ibid.*, p. 216, n. 80 e tav. 21, n. 80.

(20) A. FROVA, *Arte di Roma e del mondo romano*, Torino 1961, p. 231 e fig. 185.

(21) V. SPINAZZOLA, *op. cit.*, p. 317 e fig. 358.

(22) H. STUART JONES, *The Sculptures of the Palazzo dei Conservatori*, Oxford 1926, pp. 22-24 e tav. 12, fig. 1.

(23) V. SPINAZZOLA, *op. cit.*, p. 371 e fig. 416.

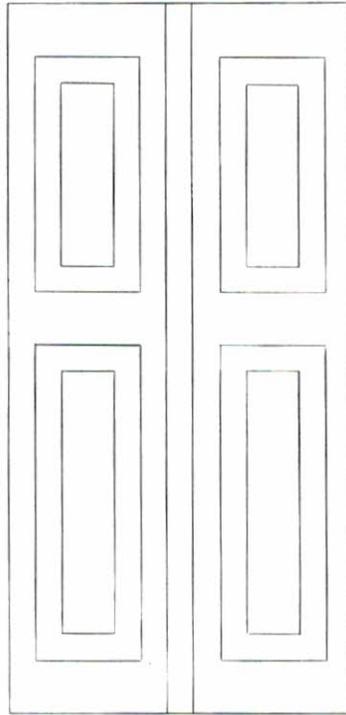


Fig. 12 — Schema di porta del tipo 1.

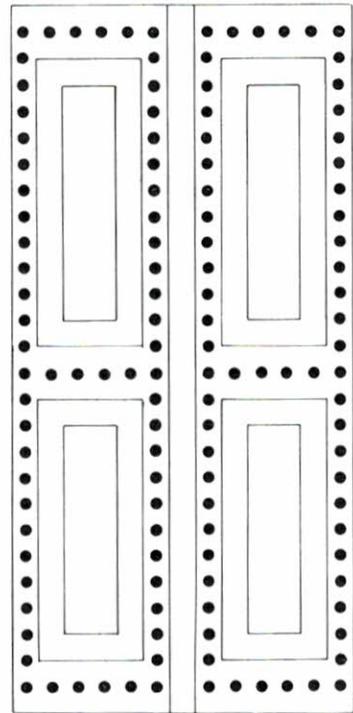


Fig. 13 — Schema di porta del tipo 2, con decorazione di piccole borchie.

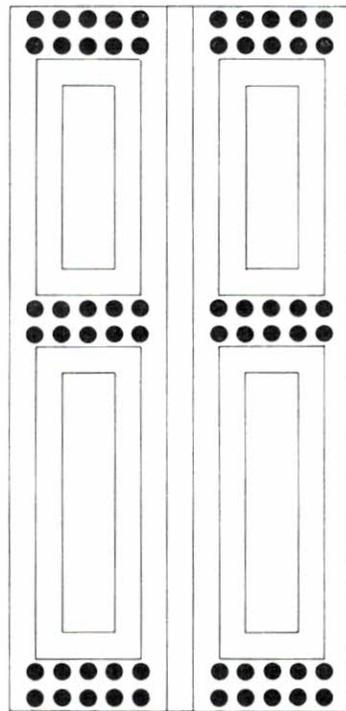


Fig. 14 — Schema di porta del tipo 2, con decorazione di borchie di media grandezza.

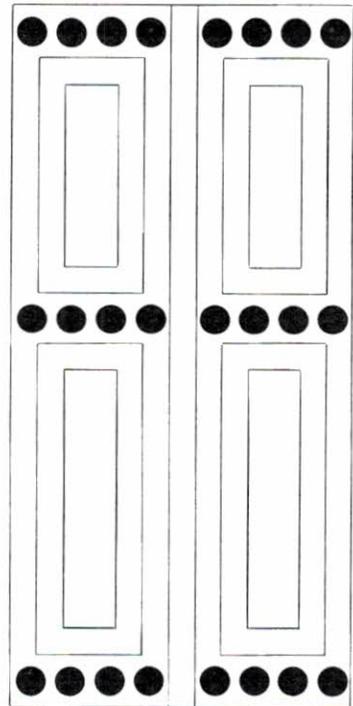


Fig. 15 — Schema di porta del tipo 2, con decorazione di grosse borchie.

tipo di decorazione ottenuta con borchie di media grandezza, disposte in due file sulle cornici sopra e sotto le specchiature e sulla cornice che separa le specchiature stesse; in questo caso le borchie non sono collocate sulle rifasce laterali dei battenti. Lo stesso tipo di decorazione è testimoniato dalla porta d'ingresso a un corridoio delle Terme Stabiane di Pompei (24).

Il tempio rappresentato sul sepolcro degli *Haterii* (25), sopra alla raffigurazione del mausoleo di famiglia, presenta una porta che esemplifica il tipo di decorazione ottenuta con poche borchie di diametro grande; la porta è di tipo piuttosto raro perché presenta i due battenti divisi ciascuno in quattro specchiature; le borchie sono collocate sulle fasce che separano le specchiature, probabilmente in numero di quattro su ogni fila (il numero esatto non è precisabile perché davanti alla porta sono rappresentate due colonne che in parte la nascondono).

La decorazione ottenuta applicando sulle porte delle borchie metalliche ha origini antiche; evidentemente si tratta solo della sopravvivenza, a scopo ornamentale, di quella che in origine era stata una necessità pratica. Quando infatti le porte erano costruite ancora in modo rozzo, con tavole lignee unite e tenute insieme da traverse, le capocchie dei chiodi costituirono una prima decorazione, ma dovuta a un motivo pratico; in seguito, col perfezionarsi della tecnica, esse rimasero come motivo ornamentale. La raffigurazione di una porta costruita con assi tenute insieme da traverse, in cui i chiodi hanno contemporaneamente una funzione utile ed una ornamentale, si ritrova in un particolare della decorazione del vaso François (26); nella faccia A della zona IV del vaso è raffigurato l'agguato alla fontana e l'inseguimento di Troilo: all'estremità destra della fascia è rappresentata la porta Scea di Troia, davanti alla quale siede Priamo attendendo il ritorno del figlio. La porta è formata da tre larghe assi verticali ravvicinate, tenute ferme da due striscie metalliche trasversali e da tre assi orizzontali: sia le fasce trasversali che quelle orizzontali sono saldamente fissate per mezzo di grossi chiodi, disposti con un certo ordine, la qual cosa rivela, se non proprio un'intenzione decorativa, almeno un'esigenza di ordine e di simmetria.

Le porte decorate con applicazione di borchie sono documen-

(24) *Ibid.*, p. 330 e fig. 374.

(25) A. FROVA, *op. cit.*, p. 231 e fig. 185.

(26) A. MINTO, *Il vaso François*, Firenze 1960, pp. 107 ss. e tav. XXIX.

tate nel mondo greco, in genere nelle raffigurazioni vascolari; non presentano grande varietà di forme, essendo tutte a due battenti, ognuno dei quali diviso in due specchiature, e sono decorate con borchie, di solito piuttosto grandi, allineate sulle fasce che separano le specchiature (27).

Il tipo di decorazione a grosse borchie è quello prevalentemente usato per ornare i battenti delle porte etrusche, quali sono raffigurate nelle pitture tombali. Come si è già accennato precedentemente, le porte etrusche presentano una caratteristica sagoma trapezoidale, rastremata verso l'alto, la cosiddetta « sagoma dorica », testimoniata sia dalle porte rappresentate negli affreschi, sia da quelle aperte all'interno delle tombe per mettere in comunicazione i vari ambienti, sia da quelle raffigurate sulle facciate delle tombe rupestri, ad esempio nelle tombe della necropoli di San Giuliano (28). Nelle porte rappresentate nelle pitture sono raffigurati anche i battenti, generalmente divisi ciascuno in due specchiature e decorati con grosse borchie collocate, nella maggior parte dei casi, in numero di sei e distribuite su due file, sulle fasce che separano le specchiature e sulle fasce superiori e inferiori; qualche volta questo tipo di ornamentazione è esteso anche alla rifascia verticale centrale. Porte di questo tipo sono testimoniate in molte pitture tombali, come in quelle della tomba degli Auguri (29), della tomba Cardarelli (30), della tomba n. 1701 (31) di Tarquinia; nella tomba delle Olimpiadi (32) è invece rappresentata una porta decorata con una sola fila di borchie sulla rifascia superiore dei battenti e sulla fascia centrale verticale. Nella tomba dei Caronti (33), sempre di Tarquinia, sulla parete di fondo è rappresentata una porta che si discosta in parte dal tipo più comune, poiché presenta una deco-

(27) Gli esempi di raffigurazioni vascolari in cui è rappresentata una porta sono molto numerosi e basterà citarne solo alcuni: 1) cratere a calice, a figure rosse, del Museo Nazionale Tarquiniese (*Corpus Vasorum Antiq.*, Museo Nazionale Tarquiniese, fasc. II, p. 4 e tav. 16, n. 2); 2) cratere a volute, a figure rosse, del Museo Civico di Bologna (*Corpus Vasorum Antiq.*, Museo Civico di Bologna, fasc. V, pp. 5-7 e tav. 101, n. 2); 3) frammento di cratere tarantino a figure rosse, ora nel Museo Martin Von Wagner a Würzburg (M. ROBERTSON, *La Peinture grecque*, Genève 1959, p. 162); 4) epinetron del pittore di Eretria, nel Museo Nazionale di Atene (P. E. ARIAS-M. HIRMER, *Mille anni di ceramica greca*, Firenze 1960, p. 132, n. 142 e fig. 203); 5) vaso François, zona III, faccia A (A. MINTO, op. cit., pp. 87 ss. e tav. XXVII).

(28) A. GARGANA, *La necropoli rupestre di S. Giuliano*, in « Mon. Ant. Lincei », XXXIII (1929), coll. 297-444.

(29) M. PALLOTTINO, *La Peinture étrusque*, Genève 1952, p. 37.

(30) M. MORETTI, *Nuovi documenti della pittura etrusca*, Milano 1966, pp. 100-101.

(31) *Ibid.*, p. 139.

(32) *Ibid.*, pp. 104-105.

(33) *Ibid.*, pp. 301-302.

razione sovrabbondante: i battenti sono normalmente divisi in due specchiature e queste sono decorate con fascie verticali dipinte in bruno su fondo bianco e inoltre le rifasce di divisione fra le specchiature sono ornate ciascuna con tre grosse borchie e altre piccole borchie sono sulle rifasce verticali laterali e centrali. Questa porta si avvicina in parte a quelle romane, sia per la presenza delle borchie piccole, in genere assenti nella raffigurazione di porte etrusche, sia perché è decorata con fascie dipinte, come saranno poi i tipi romani più ricchi.

3) Porta « clatrata »; in questo tipo, sulla parte superiore dei battenti di una porta di forma-base semplice, sono inseriti due riquadri di forma quadrata lavorati a giorno, con dei listelli che, partendo dagli angoli e dal punto mediano dei lati del quadrato, si incontrano al centro del quadrato stesso, formando una specie di raggiera (fig. 16). Una porta di questo tipo è rappresentata in un affresco nel frigidarium della « Casa del Criptoportico » di Pompei (34). Un affresco della « Casa dei Dioscuri » (35), sempre a Pompei, presenta una porta clatrata, ma di tipo insolito: la porta è infatti monovalve, cioè ad un solo battente, e si discosta per questo dal comune tipo bivalve, e presenta nella parte superiore un rettangolo a giorno diviso in quattro riquadri minori, ognuno dei quali chiuso semplicemente da due listelli trasversali, che si incrociano al centro.

4) Porta « clatrata » decorata con borchie metalliche (fig. 17). Di questo tipo sono le porte d'ingresso della « Casa dei giocatori di scacchi » (36) e della « Casa di Fabia » (o « della Regina Elena ») (37), entrambe a Pompei, delle quali è stato rilevato il calco. La prima è decorata con grosse borchie, disposte in numero di cinque sulle due fascie di separazione fra le specchiature e sulla fascia che separa la specchiatura superiore dal riquadro clatrato; la seconda presenta invece una decorazione molto più massiccia perché le borchie, di dimensioni mediane, sono disposte in modo da circondare sia le due specchiature in cui è diviso ogni battente sia il riquadro clatrato; in questa porta è poi indicata anche la serratura, delineata da una piastrina quadrata a lati concavi. In un affresco della « Casa di Sallustio » (38) a Pompei, è rappresentata una porta clatrata e

(34) V. SPINAZZOLA, op. cit., p. 483 e figg. 550-551.

(35) *Ibid.*, p. 852 e fig. 846.

(36) *Ibid.*, p. 325 e fig. 364.

(37) *Ibid.*, pp. 259 ss. e figg. 283-284.

(38) G. E. RIZZO, *La pittura ellenistico-romana*, Milano 1929, tav. 1.

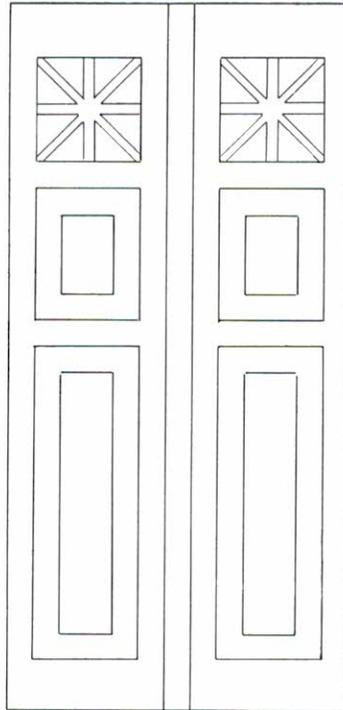


Fig. 16 — Schema di porta clatrata, tipo 3.

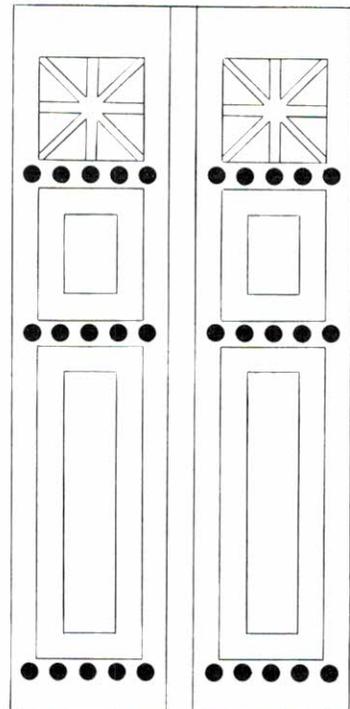


Fig. 17 — Schema di porta clatrata, con decorazione di borchie, tipo 4.

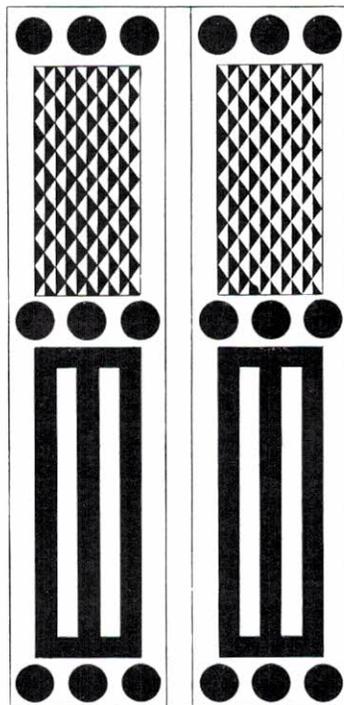


Fig. 18 — Schema di porta dipinta, tipo 6.

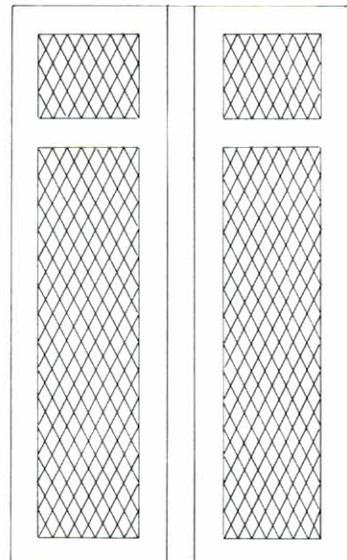


Fig. 19 — Schema di porta a grata, tipo 8.

borchiata, di tipo simile a quella di cui si è fatto il calco nella « Casa di Fabia ».

5) Porta a due battenti, ma con apertura laterale, non centrale; in questo tipo infatti uno dei battenti, invece di essere incardinato sul muro, è incardinato sullo spigolo centrale dell'altro battente, che a sua volta è incardinato sul muro. Le porte di questo tipo si aprivano quindi ripiegando un battente sull'altro, come i corpi di un paravento; i battenti in genere sono divisi semplicemente in due specchiature e sono privi di decorazione metallica. Il tipo più semplice è quello a due battenti, come è rappresentato in una pittura del tablino nella « Casa di Lucrezio Frontone » (39) a Pompei e in uno stucco pompeiano ora nel Museo Nazionale di Napoli (40). Porte di questo tipo sono però testimoniate anche a tre o a quattro battenti (fig. 20). Nella « Casa di Fabia » a Pompei (41) sono stati recuperati alcuni frammenti di una porta a tre valve, che chiudeva il passaggio fra il vestibolo e l'atrio; in essa il battente centrale è incardinato su quello di sinistra, che a sua volta è incardinato sul muro, mentre il battente di destra è incardinato direttamente sul muro e presenta la serratura, indicata con una piastrina quadrata a lati concavi. Il tipo a quattro battenti è rappresentato sulla fronte dell'urna cineraria di *Celadus* (42) conservata nei Musei Capitolini; poiché la porta è raffigurata chiusa, non si vede fra quali battenti fosse l'apertura, ma è probabile che questa fosse nel mezzo, cioè che i battenti fossero riuniti a due a due; ogni battente è poi diviso in due specchiature, quadrata quella superiore e rettangolare quella inferiore, sagomate da cornici rilevate, e nel centro di ogni specchiatura è rappresentata una maniglia ad anello. Come confronto di questa raffigurazione si può citare un larario ligneo recuperato, quasi integro, nella « Casa del sacello » di Ercolano (43): il mobile è formato da un armadio di foggia comune, sul quale è collocato un larario in forma di tempietto prostilo, chiuso da una porta a quattro battenti, con apertura centrale, essendo i due battenti di centro incardinati sui due laterali.

6) Porta di forma-base semplice, ma con i battenti dipinti;

(39) V. SPINAZZOLA, op. cit., p. 846 e figg. 833-835.

(40) *Ibid.*, p. 852 e fig. 845.

(41) *Ibid.*, p. 260 e fig. 285.

(42) H. STUART JONES, *The Sculptures of the Museo Capitolino*, Oxford 1912, p. 111, n. 35a e tav. 33, n. 35a.

(43) A. MAIURI, op. cit., p. 255 e fig. 202.

è il tipo più ricco e più decorativo; purtroppo non se ne è conservato nessun esemplare e lo conosciamo solo attraverso raffigurazioni (fig. 18). Gli esemplari più belli e decorati sono rappresentati negli affreschi del cubiculum della Villa di Boscoreale (44), ora nel Metropolitan Museum di New York, e in un affresco della Villa dei Misteri di Pompei (45): queste porte sono a due battenti, ciascuno dei quali diviso in due specchiature delineate da una fascia dipinta in scuro su fondo chiaro. La specchiatura superiore è ornata completamente con una decorazione che simula delle scaglie, alternativamente chiare e scure, mentre quella inferiore è semplicemente circondata da una larga fascia scura; la decorazione della porta è poi completata con grosse borchie, disposte a tre a tre rispettivamente nella fascia sopra alla specchiatura dipinta, nella fascia mediana che separa le due specchiature e nella fascia sotto alla specchiatura inferiore. Nelle due porte raffigurate nelle pitture di Boscoreale sono poi rappresentate delle piccole borchie alternate alle grandi e disposte sulle rifasce laterali dei battenti.

Una porta di questo tipo, ma molto più semplice, è raffigurata in una pittura della « Casa del Labirinto » di Pompei (46): in essa ogni specchiatura è delimitata da due fasce dipinte in scuro, una interna all'altra e leggermente distanziate fra loro. Simile alla precedente è la porta rappresentata in una pittura del triclinium della Villa di Boscoreale, ora nel Museo Nazionale di Napoli (47).

Le porte dipinte sono molto probabilmente di origine greca e sono testimoniate in Italia, oltre che in ambiente romano, anche in quello etrusco (porta dipinta rappresentata nella « Tomba dei Caronti » di Tarquinia, precedentemente citata) e in quello apulo. I lastroni di pietra usati come chiusura di alcuni ipogei delle necropoli apule sono infatti decorati con la rappresentazione di una porta; due esemplari, provenienti dalla necropoli tarantina, sono conservati nel Museo Nazionale di Taranto (48); altri due, provenienti da un ipogeo della necropoli di Rudiae, nel Museo Provinciale di Lecce. Questi ultimi sono particolarmente interessanti e richiamano molto da vicino i battenti delle porte etrusche, benché la porta in essi rappresentata non presenti la sagoma rastremata,

(44) PHILLIS WILLIAMS LEHMAN, op. cit., tavv. XI, XII, XIII.

(45) A. MAIURI, *La villa dei Misteri*, Roma 1931, tav. XVIII.

(46) V. SPINAZZOLA, op. cit., p. 484 e fig. 552.

(47) PHILLIS WILLIAMS LEHMAN, op. cit., p. 17.

(48) F. TINÈ BERTOCCHI, *La pittura funeraria apula*, Milano 1964, p. 143 e figg. 64, 67, 72, 74.

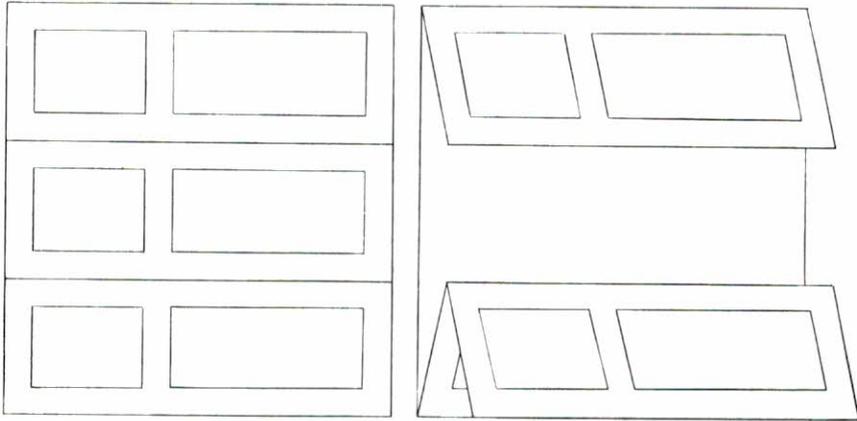


Fig. 20 — Schema di porta a due o piú battenti incardinati l'uno sull'altro, tipo 5, chiusa e aperta.

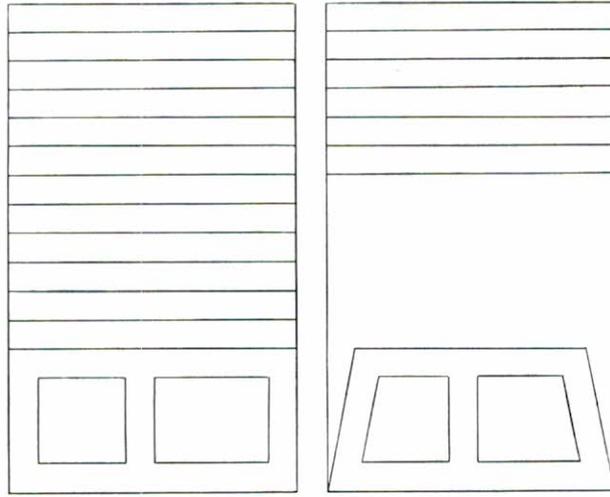


Fig. 21 — Schema di porta-saracinesca, tipo 7.

caratteristiche di quelle etrusche; le specchiature inferiori dei battenti sono completamente dipinte in rosso, mentre quelle superiori non sono dipinte completamente, ma presentano una decorazione che può suggerire l'idea di una clessidra; sia le fascie superiori e inferiori alle specchiature, sia quelle mediane sono ornate, ciascuna, con cinque grosse borchie.

7) Porte-saracinesche, usate per la chiusura delle *tabernae*; sono formate da una serie di strette assi lignee, congiunte fra loro e scorrenti in incassi praticati sulla soglia e sull'architrave; quando la saracinesca è svolta completamente, l'ultima asse che la forma viene a congiungersi con lo spigolo interno di un battente, incardinato nel muro all'estremità opposta a quella da cui scorre la saracinesca. Porte di questo tipo sono testimoniate in *tabernae* di Pompei, Ercolano ed Ostia (fig. 21).

8) Porte a grata, cioè coi battenti lavorati a giorno; essi sono formati da una cornice, all'interno della quale sono disposti dei listelli trasversali che formano una grata a maglie romboidali. Anche questo tipo di porta, come il precedente, viene usato particolarmente nelle *tabernae*, benché non manchino esempi anche all'interno di case private (fig. 19). Un esemplare abbastanza ben conservato (un battente è stato trovato quasi integro, l'altro è stato ricostruito), si trova nella *taberna* n. 16 dell'*insula orientalis secunda* di Ercolano (49); la porta è situata fra la *taberna* e uno stanzino retrostante, che veniva usato come retrobottega e, proprio per il fatto di essere lavorata a giorno, permetteva la sorveglianza del locale anche durante le ore di riposo. Spesso il tipo di chiusura a grata veniva usato non per vere e proprie porte, ma per dei tramezzi di divisione, in modo da ottenere due locali in uno, cioè la *taberna* e un retrobottega; così nella *taberna* della « Casa di Nettuno e Anfitrite » (50) di Ercolano, dietro al banco c'è un tramezzo di legno, a parete intera nella parte inferiore e a grata nella parte superiore, con una apertura laterale. Similmente nell'*Armamentarium* di Pompei (51) l'ingresso era chiuso da una parete lignea lavorata a giorno, che si è potuta ricostruire dall'impronta lasciata nella cenere, formata da un largo pannello centrale fisso e da due porte laterali. Una chiusura simile a questa dell'*Armamentarium* è raffigurata in una pittura del sepolcro pompeiano dei *Ceii* (52).

(49) A. MAIURI, *Ercolano*, op. cit., pp. 465-466 e fig. 424.

(50) *Ibid.*, p. 402 e fig. 338.

(51) V. SPINAZZOLA, op. cit., p. 135 e fig. 158.

(52) *Ibid.*, p. 139 e fig. 164.

Più rari gli esempi di utilizzazione di questo tipo di chiusura all'interno di case private. Nella « Casa del Bicentenario » di Ercolano (53) l'ala destra, invece di essere aperta sull'atrio, come si ritrova generalmente, era chiusa da un grande cancello di legno, che si è potuto ricostruire per mezzo dell'impronta lasciata nella cenere; il cancello era a giorno, diviso in due battenti scorrevoli e ripiegabili a soffietto mediante il congegno delle borchie di bronzo che collegavano a cerniera le stecche di cui è formato.

* * *

Le porte rappresentate sui monumenti funerari sarsinati offrono diversi elementi che permettono di inquadrarle nella tipologia comune.

La porta raffigurata nel monumento di Obulacco presenta una forma molto semplice, è cioè a due battenti, ognuno dei quali diviso in due specchiature rettangolari delimitate da una cornice; è decorata con grosse borchie disposte, in numero di quattro, nelle fasce sovrastanti le specchiature superiori e nelle fasce di separazione fra le due specchiature di ogni battente; le borchie presentano al centro un piccolo cerchio, che probabilmente rappresenta la capocchia del chiodo con cui la borchia era fissata sul legno. La porta presenta quindi un tipo di decorazione abbastanza comune derivato, come si è visto precedentemente, da una lunga tradizione greca ed etrusca. Nella parte superiore delle specchiature inferiori sono poi raffigurate due maniglie a forma di protome leonina con anello. Le maniglie di questo tipo sono le più comuni e si ritrovano generalmente nelle porte rappresentate sui sarcofagi o su altri monumenti funerari. Anche nel monumento funebre della Beverara (54), presso Bologna, che presenta il medesimo tipo architettonico dei mausolei a cuspide di Sarsina, sulla finta porta sono rappresentate due maniglie di questo tipo. Una bella maniglia bronzea a forma di protome leonina con anello è conservata nel Museo Nazionale di Ravenna, ma purtroppo è di provenienza ignota; nello stesso museo è conservata un'altra maniglia bronzea, pure di provenienza ignota, ma di una forma non attestata dalle raffigurazioni: rappresenta un'aquila capovolta e il rostro

(53) A. MAIURI, *Ercolano*, op. cit., p. 226 e fig. 177; p. 229 e fig. 179.

(54) GIOVANNA BERMOND MONTANARI, in « Not. Scavi », 1958, pp. 1-13 e part. p. 6.

dell'animale, ripiegato verso l'alto come un uncino, sorregge un grosso anello.

La porta del mausoleo di Rufo e il frammento di porta conservato nel Museo Archeologico di Sarsina sono molto simili, per la forma, a quella del mausoleo di Obulacco, ma non presentano la decorazione ottenuta con le grosse borchie. Entrambe sono fornite di maniglie in forma di protome leonina: nel frammento rimane quella di sinistra, in buono stato di conservazione, mentre quella di destra è in parte lacunosa e consunta; nella porta del monumento di Rufo è scomparsa completamente la maniglia di sinistra, di quella di destra rimane solo l'anello, ma la forma dell'abrasione indica che, sopra all'anello, c'era una protome leonina.

La porta rappresentata sulla stele di *Titia Prima* è estremamente schematizzata e non offre quindi elementi interessanti per quanto riguarda la forma; si può solo osservare che, pur nella schematizzazione, si conserva la divisione di ogni battente in due specchiature rettangolari. Al centro delle specchiature superiori sono rappresentati due dischi che richiamano, per la forma, le borchie raffigurate sulla porta del monumento di Obulacco; in questo caso però non si possono considerare borchie, dato il punto in cui sono collocate. In ognuna delle due specchiature inferiori è poi scolpito un oggetto che potrebbe essere interpretato come una maniglia, sulla base del confronto con la maniglia rappresentata nella porta che compare su un cratere a calice a figure rosse di Tarquinia (55); nella raffigurazione vascolare la maniglia è rappresentata verticale, mentre nella stele di *Titia Prima* le due maniglie sono orizzontali, ma la forma è la medesima. Nella specchiatura inferiore destra infine compare anche la raffigurazione di una serratura con la toppa della chiave; quest'ultima è di forma quadrata, con i lati concavi, ed è esattamente uguale, sebbene di dimensioni maggiori, alle toppe che compaiono in numerose raffigurazioni o in calchi di porte ottenuti a Pompei od a Ercolano (56).

Sulla stele di *Helvia Arbuscula* la porta non è schematizzata come nella raffigurazione precedentemente esaminata, ma è descritta in tutti i particolari; come forma è del tipo più comune, a due battenti divisi ciascuno in due specchiature, ognuna delle quali delimitata da una doppia cornice; nelle specchiature inferiori sono

(55) *Corpus Vasorum Antiq.*, Museo Nazionale Tarquiniense, fasc. II, p. 4 e tav. 16, n. 2.

(56) Per una trattazione su chiavi e serrature: A. GAHEIS, *Das römische Tür- und Kastenschloss*, in « Österr. Jahresh. », XXVI (1930), p. 233 ss.

rappresentate due maniglie molto semplici, ma di un tipo non documentato da altre raffigurazioni, formate da un disco, nel centro del quale si inserisce un grosso anello (di solito infatti si trova o l'anello isolato o unito a una protome leonina).

In complesso le porte raffigurate sui monumenti funerari sarsinati sono di forma molto semplice, ma presentano alcuni degli elementi più comuni nelle porte romane: la suddivisione dei battenti in specchiature rettangolari sagomate da cornici, le borchie come elemento ornamentale, le maniglie a forma di protome leonina, l'indicazione della serratura con la toppa della chiave (57).

APPENDICE

CATALOGO DEI MONUMENTI SARSINATI

1) Porta rappresentata in fondo alla cella del monumento di Obulacco. La porta è a due battenti, ciascuno dei quali diviso in due specchiature rettangolari, delimitate da una cornice. Le fascie sopra alle specchiature superiori e quelle di divisione fra le due specchiature di ogni battente sono ornate, ciascuna, con quattro grosse borchie circolari, le quali presentano, al centro, un piccolo cerchio che raffigura probabilmente la capocchia del chiodo con cui la borchia era fissata sulla superficie del battente. Nelle specchiature inferiori sono rappresentate due maniglie a forma di testa leonina con anello, piuttosto corrose.

Bibl.: S. AURIGEMMA, *I monumenti della necropoli romana di Sarsina*, Roma 1963, pp. 65-86 e part. p. 66 (ivi riportata tutta la bibliografia precedente).

Alt. m. 1,61; largh. m. 0,57 (58) - Mat.: pietra calcarea - Prov.: rinvenuta nel luglio 1929 nella necropoli di Pian di Bezzo - Stato cons.: ricomposta; le maniglie sono corrose.

2) Porta rappresentata in fondo alla cella nel monumento di Rufo. La porta è a due battenti, ciascuno dei quali diviso in due specchiature rettangolari delimitate da una cornice. Nelle specchiature inferiori erano

(57) Ringrazio il prof. G. V. Gentili, Soprintendente alle Antichità dell'Emilia e Romagna, per avermi concesso di studiare i materiali di Sarsina, la dott. Maria Bollini, Ispettore della Soprintendenza, la signorina Cariani, disegnatrice della Soprintendenza, che ha eseguito il disegno della porta del monumento di Obulacco, la dott. Giovanna Bermond Montanari, Direttore del Museo Nazionale di Ravenna, per avermi concesso la pubblicazione delle due maniglie bronzee, il prof. G. C. Susini e il prof. G. A. Mansuelli, che mi hanno largito suggerimenti e consigli.

(58) Le misure dei monumenti sono state da me rilevate a Sarsina nel dicembre 1966.



Fig. 22 — BOLOGNA, dal monumento della Beverara.
Maniglia a forma di protome leonina.



Fig. 23 — RAVENNA, Museo Nazionale
Maniglie bronzee.



Fig. 24 — RAVENNA, Museo Nazionale
Maniglie bronzee.

rappresentate due maniglie in forma di protome leonina con anello; quella di destra è completamente erasa; di quella di sinistra resta l'anello e si riconosce il contorno della testa leonina.

Bibl.: S. AURIGEMMA, op. cit., pp. 23-61.

Alt. m. 2,14; largh. m. 0,98 - Mat.: pietra calcarea - Prov.: rinvenuta nel giugno 1927 nella necropoli di Pian di Bezzo - Stato cons.: ricomposta da molti frammenti; presenta molte lacune e molte abrasioni; erasa completamente la maniglia di destra e in parte quella di sinistra.

3) Frammento della parte centrale di una finta porta: conserva la zona centro-inferiore delle specchiature superiori e la zona centro-superiore delle specchiature inferiori. Nella specchiatura inferiore sinistra è rappresentata una maniglia in forma di protome leonina, resa a tratti piuttosto sommari, ben conservata; nella specchiatura destra è raffigurata una maniglia simile, ma molto abrasa e pressoché informe. Dalla grandezza del frammento si può dedurre che in origine la porta doveva avere circa le stesse dimensioni di quella rappresentata nel monumento di Rufo.

Bibl.: un accenno di N. FINAMORE, *Mausolei a cuspide della necropoli sarsinate: problemi e ipotesi*, in *Studi Sarsinati* (« Studi Romagnoli », V (1954)), p. 116, nota 4.

Alt. m. 0,69; largh. m. 0,57; spess. irregolare: m. 0,25 sul fianco destro e m. 0,30 su quello sinistro - Mat.: pietra calcarea - Prov.: molto probabilmente dalla necropoli di Pian di Bezzo - Stato cons.: buono; abrasa la maniglia di destra.

4) Stele funeraria di *Titia Prima*. La stele è di forma quasi parallelepipedica, leggermente rastremata verso l'alto, ed è coronata da un timpano triangolare; è eretta, mediante grappe, sopra un plinto in arenaria diversa, decorato da cornici. Gran parte della fronte della stele è occupata dalla rappresentazione di una porta, molto schematizzata. Nel centro delle specchiature superiori sono espressi due dischi che, per la forma, assomigliano alle borchie che decorano la porta del mausoleo di Obulacco. Circa nel centro delle specchiature inferiori sono rappresentati due oggetti che potrebbero essere interpretati come maniglie; nella specchiatura inferiore destra è espressa, sopra alla maniglia, la sagoma di una serratura con la toppa della chiave.

Nella parte superiore della fronte della stele, immediatamente sotto al timpano, è incisa l'iscrizione.

Titia T(iti) f(ilia) / Prima

Bibl.: G. SUSINI, *Documenti epigrafici di storia sarsinate*, in « Rend. Lincei », Cl. sc. mor., s. VIII, X (1955), pp. 235-286 e part. pp. 247-248 e fig. 6; S. AURIGEMMA, op. cit., p. 104 e fig. 106.

Alt. m. 1,68; largh. (al centro) m. 0,42; spess. m. 0,24 - Mat.: arenaria -

Prov.: rinvenuta nell'ottobre 1928 nella necropoli di Pian di Bezzo, su una tomba davanti al mausoleo di Obulacco - Stato cons.: buono.

5) Stele funeraria di *Helvia Arbuscola*. La stele è di forma parallelepipeda ed era coronata, in origine, da un frontoncino triangolare, ora eraso. Quasi tutta la fronte della stele è occupata dalla raffigurazione di una porta, descritta in tutti i particolari. La porta è a due battenti, ognuno dei quali diviso in due specchiature rettangolari circondate da due cornici; nelle specchiature inferiori sono rappresentate due maniglie formate da un disco, nel centro del quale si inserisce un anello.

Nella parte superiore della fronte della stele è incisa l'iscrizione

*Helvia C(ai) l(iberta) / Arbuscola /
an(nis) XXIII*

La sigla AN e le cifre del numero sono inserite nella cornice che limita superiormente l'immagine della porta. Una vasta abrasione, piuttosto recente, ha cancellato in parte le due prime lettere di *Helvia*, le prime tre di *Arbuscola* e la sigla AN, per cui queste lettere si leggono ora a fatica.

Bibl.: *C.I.L.*, XI, 6561; G. SUSINI, op. cit., p. 247.

Alt. m. 1,07; largh. m. 0,47; spess. m. 0,27 - Mat.: arenaria - Prov.: molto probabilmente dalla necropoli di Pian di Bezzo - Stato cons.: erasa la culminatura superiore; sui fianchi tracce di grappe di reimpiego.